

Anno IX - N. 8

Direzione, Redazione e Amministrazione: Contrada Chiarata, 1 - Avellino - Tel. 72839
Quindicinale - Spedizione in abbonamento postale - gruppo II B - 70 %

Sabato 5 maggio 1990

LE OPERE PUBBLICHE PREVISTE PER IL RECUPERO DELLA PARTE ANTICA DELLA CITTÀ

Con la nuova amministrazione comunale il rilancio di centro storico di Avellino?

Chiesa e questione sociale

di MICHELE ZAPPPELLA

Gli esattori

di FEDERICO BIONDI

Il mio Direttore non si dispiacerà, se dico che è del tutto irrealistico l'articolo con cui, sull'ultimo numero di questo foglio, si presenta a finite rosee il consuntivo del quinquennio amministrativo del Comune capoluogo.

Non è stato qui a rifare il conto degli ingenti mezzi finanziari di cui l'Amministrazione ha potuto disporre e delle somme che si è riusciti a spendere, anche perché le cifre di solito dicono poco o niente, se non sono accompagnate da analisi serie e complesse, e qui non vi sarebbe lo spazio necessario per farlo. Di questo potrà, comunque, occuparsi, all'inizio della sua attività, il nuovo (si fa per dire) consiglio. Per ora basta il riferimento ad alcuni esempi tra i più clamorosi, per poter legittimamente concludere che in questi cinque anni Avellino è stata amministrata malissimo, certo molto peggio che nei quinquenni precedenti che si intrinseguirono con gli eventi angoscianti del terremoto e fu dominato dal clima di provvisorietà alimentato da perduranti scandali che portarono in carcere un ex sindaco e il capo degli uffici tecnici. Mi pare, in sostanza, che si amministrò meglio, quando si contavano i morti, migliaia di cittadini vivevano al riparo delle tende militari, delle baracche e delle aule scolastiche, molte strade erano impraticabili, diverse scelte si erano obbligati a compiere senza il conforto di precedenti esperienze o per il condizionamento di centri di potere posti più in alto e taluni errori, che si sarebbero evitati anche in pregiudizio per il futuro della città, potevano trovare più di una giustificazione.

Ma dall'85 ad oggi, superata ormai l'emergenza, ci si poteva ben attendere un andamento più ordinato e coerente e risultati migliori.

Nessuna delle grandi opere pubbliche e le buon punto la maggior parte neppure materialmente avviata e la vicenda incredibile del mercato di via Ferriera è diventata il simbolo dell'assurdo amministrativo.

La ricostruzione del centro storico e ancora alle prime battute, mentre quella del Corso segna sempre il passo e rimane bloccata sui nodi di un piano urbanistico sbagliato, verso i quali si è lasciato inutilmente passare il tempo, senza avere il coraggio né l'intelligenza di intervenire, almeno ai possibili correttivi. In nessun caso si è osato ricorrere ai poteri sostitutivi dell'amministrazione di fronte all'assenteismo dei privati (questo, per il voto delle clientele conta molto di più della ricostruzione).

Per piazza Libertà non si è ancora una decisione definitiva. Per il vecchio carcere tutto è ancora in alto mare, mentre, pur avendo la Provincia rivendicato la proprietà dello stabile, il Comune, con l'immane assenza della Soprintendenza, spreca miliardi per una parziale copertura del fossato, la quale domani potrà forse risultare di pregiudizio ad una organica ed intelligente gestione complessiva di restauro conservativo.

Sotto la spinta di pressioni clientelari ai piani urbanistici

si sono apportate delle varianti del tutto ingiustificate e incoerenti, come nel caso di via Due Principali, dove, sulla stessa fronte di fabbricati, ad un edificio si impongono i porticati e ad un altro, su richiesta dei privati, si tolgono; o in quello di Corso Umberto I, che vede due metri di larghezza di suolo pubblico del marciapiede occupati dallo spostamento in avanti degli edifici, col conseguente soffocamento della fontana monumentale, ultimo vestigio del patrimonio storico rimasto in questa strada, oltre alla compromissione di ogni possibilità di ricomposizione delle gradole che di qui portavano su via Seminario. In questi e in altri casi non si è esitato, dunque, a stabilire il principio che le varianti fondate su interessi privati sono sacre, perché portano voti, mentre quelle che venissero proposte soltanto sulla base di un'esigenza pubblica o di un interesse storico (come è per piazza Totari) vanno tranquillamente respinte.

Un ultimo esempio, in questo elenco abbreviatissimo di incongruenze, ritardi e sconcezze amministrative, quello del Piano Regolatore, i cui purtutte e assai sommarie impianti generali (del tutto inconsistenti) sono le rivelazioni statistiche e le motivazioni poste a base del dimensionamento, insieme a molte previsioni partecipative, alla fine è stato letteralmente sconvolto dall'accoglimento di una

Continua in seconda pagina



Avellino - Palazzo De Peruta, sede municipale

AVELLINO - Tre opere sono sfuggite al taglio del nastro prelettorale per qualche settimana di ritardo nella consegna. Il non aver accelerato i tempi dell'ultima fase di intervento va, però, a merito dell'amministrazione. Le opere in questione sono, per altro, di grande rilievo.

La prima è il nuovo macellai comunale che è sorto in via Atropida. Modernissima, funzionale, concepita per la città e per l'hinterland, l'opera è fra le più avanzate d'Europa e consente l'adeguamento temporale alle più varie esigenze del settore, igienico-sanitario, funzionali, economiche.

La seconda opera è il recupero del complesso del convento di San Genesio, nei pressi dell'antica Porta Inciava

quando era chiusa nella cinta muraria.

Il complesso è vastissimo e comprende decine di stanze e di sale, uno stipando chiodo su una chiesa cara alla memoria degli avellinesi veraci. Come è noto, nel complesso conventuale saranno sistemati i vogli urbani e tutto l'assessorato al traffico. L'ultimo intervento per la realizzazione dei servizi elettrici e idronici sarà eseguito nelle prossime settimane. Tutto fa pensare che il nuovo sindaco inaugurerà il nuovo San Genesio prima che arrivi l'estate (se ci sarà un nuovo sindaco, per quell'epoca).

La terza opera è un altro restauro, molto più impegnativo, quello della cosiddetta casa di Victor Hugo, nella storica piazza Maggiore ribattezzata piazza Ventitré

novembre. Il complesso sarà destinato a casa della cultura e ospiterà, quindi, sale per convegni, un auditorium, biblioteche ed altri servizi che il comune non ha ancora individuato.

L'imponente edificio può già essere valutato nella sua funzione di snodo urbanistico, da piazza Castello e da piazza Maggiore, oltre che dalla rampa che sta per essere interamente recuperata.

L'operazione è stata diretta magistralmente da un tecnico che è prima di tutto uno studioso e un appassionato del centro storico: l'ingegnere Domenico Fratamelli. Un restauro d'autore, dunque, per un'opera che avrà

g.p.

Continua in seconda pagina

IL VOTO AMMINISTRATIVO DEL 5 E 6 MAGGIO

I partiti rinunciano al rinnovamento

di GIULIANO MINICHIELLO



Ciriaco De Mita

alla società civile, anche di quei partiti, come il Pci, che avevano un preciso interesse, anche elettorale, ad aprirsi all'esterno; i personaggi più contesti, dopo lunghe e talvolta sinceramente sofferte meditazioni, hanno rinunciato a questa volontà di aprirsi alle forze esterne, rinunciando ai quasi tutti i partiti di aprire le liste agli esterni,

aglio. L'esterno - spiega il noto economista - non ha il consenso della base, in genere viene cooptato dagli apparati del partito e finisce per restare prigioniero delle loro regole e dei loro giochi.

Si servono di lui come un fiore all'occhiello, a condizioni che non conti nulla. La prova è che nessun intellettuale è mai riuscito in Italia a

svolgere bene il suo lavoro alla guida di una città. Spesso ottengono addirittura risultati disastrosi.

A questa ragione di carattere generale deve aggiungersi una serie di ragioni locali che hanno tenuto lontani possibili candidati di facciata tra maggiori partiti: dal Pci, impegnato a far mostra di una inaudita risossità in-

terna, dal Psi, coinvolto in un conflitto di personalismi di cui la prova elettorale dovrà essere una specie di "giudizio di Dio", dalla Dc, sinceramente troppo appiattita su una classe dirigente composta di quattro o cinque micro-partiti in perpetuo scontro tra loro. Detto questo occorre però guardare avanti. Il mancato rinnovamento non è solo una ulteriore prova della disaffezione della gente dalla politica ma indica, in prospettiva, la possibilità che per il futuro la cosiddetta società civile cerchi modi nuovi e autonomi, rispetto ai partiti, di fare politica. Non è la politica come tale, cioè, ad essere diventata mautuale, ma è il sistema dei partiti che rischia di essere scavalcato, perché incapace di farsi strumento intelligente dei bisogni della società civile. Il sistema dei partiti funziona oggi come una sorta di imbuto capovolto, nel quale si affollano e si scontrano bisogni e interessi sociali diversi, senza che dal collo ristretto della logica partitica essi riescano ad emergere tutti legittimi e rappresentati. Quelli che filtrano sono prevalentemente i più forti o i più intrusivi. Così la logica dei partiti spinge gli apparati, inesorabilmente, a farsi strumento di interessi ir-rappresentabili.

Il rinnovamento vero dei partiti non si attua perciò nella imminente della competizione, ma in un lungo cammino, caratterizzato dal coraggio di rinunciare a dalla affermazione della eventualità di un significativo "dimagrimento" elettorale.

È necessario, allora, coniugare lo sviluppo tecnologico con l'umanizzazione, nel senso di riportarlo al valore uomo. La concezione ontologico-antropologica, dice che l'uomo progredisce non tanto quando "ha" di più, ma quando "è" di più.

Come risolvere la questione sociale? L'enciclica "Laborem Exercens" di Giovanni Paolo II contiene un'affermazione totalmente innovativa: il riconoscimento del diritto dei lavoratori alla proprietà del capitale. Questo diritto si traduca su tre giustificazioni: 1. L'uomo, nel processo del lavoro, non dipende da alcuno, se non da Dio, per cui è immorale e

lavoro può ritrascersi contro il modo e condurre alla disumanizzazione.

E il lavoro è disumanizzante quando si dissolve l'essere dell'uomo nel divenire storico e nell'aprire economico-politico, così che l'uomo è la sua storia (Ortega y Gasset) o è determinato da quel che fa ed opera (Hegel e Marx).

Si apre così la strada per la riduzione funzionale dell'uomo al lavoro e per una valutazione veramente economica dell'uomo che lavora, che si serve del lavoro, ma l'uomo-lavoro, in funzione del lavoro e a servizio delle strutture che lo organizzano, colta nella sua razionalità sociale e dalla sua tensione a perfezionare se stessa.

La concezione del lavoro che la Chiesa ha e propone, è una merce che si baratta, un fattore della produzione, un ingranaggio dell'apparato economico ma è la realtà stessa dell'uomo, colta nel suo storico processo di trasformazione e sottomissione della natura, di miglioramento delle condizioni di vita; è la realtà dell'uomo, colta nella sua razionalità sociale e dalla sua tensione a perfezionare se stessa.

Il lavoro, ancora più, è l'uomo che partecipa all'azione del Creatore, è l'uomo associato all'opera redentrice di Cristo, Uomo del lavoro, per governare il mondo in santità e giustizia e realizzare il piano provvidenziale di Dio nella storia. Il lavoro è quindi penetrato dal mistero umano-divino e ne diviene quasi segno espressivo, orientato all'umanizzazione del mondo, umanizzazione che non smuove lo sforzo terreno dell'uomo, ma che anzi lo plenarizza, dandogli il suo vero e totale significato. Ecco perché il lavoro, prima ancora che un valore economico o politico, è un valore sovranaturale, un valore morale.

Ma disancorato dal valore uomo, valore prima di tutto sovranaturale e morale, il

Questo contraddizionale è origine prima del crollo del sistema ideologico, politico, economico collettivista; questa contraddizione mira alle basi del sistema capitalistico, sono infatti, faccia e rovescio della stessa moneta: l'uno e l'altro partono da una concezione pragmatica dell'uomo, l'antropologia e la pseudo-cultura borghese di cionio illuministico, e l'uno e l'altro giungono ad asservire l'uomo in funzione dell'economico, produttivista e consumista.

Proprio le ideologie materialistiche del lavoro finalistico (per aggravare i problemi della produzione economica, collegati all'accelerato processo di trasformazioni strutturali e di innovazioni tecnologiche che stanno segnando la fine di un'epoca storica. Questi problemi si sintetizzano nell'immutabile trionfo: disoccupazione-emigrazione-immigrazione. Qui si pone l'interrogativo: questi sistemi disumanizzanti sono la tragica fatalità di una necessitante meccanica socio-economica, sono l'oneroso pedaggio da pagare al progresso, sono il costo del frutto di scelte e di politiche che non tengono conto del valore-uomo e che non considerano il lavoro come diritto dell'uomo, come processo di esercizio della sua libertà?

Sviluppo materiale senza crescita umana non è progresso. Un solo disoccupato è sempre una sconfitta sociale. Se lo scopo supremo di un sistema economico è individuato dal mero produrre e avere di più a minor costo, non esiste barriera che possa arrestare questo ossessivo materialismo che sovrverte la vera scala dei valori e si risolve in un continuo attentato alla dignità e alla promozione dell'uomo che lavora.

È necessario, allora, coniugare lo sviluppo tecnologico con l'umanizzazione, nel senso di riportarlo al valore uomo. La concezione ontologico-antropologica, dice che l'uomo progredisce non tanto quando "ha" di più, ma quando "è" di più.

Come risolvere la questione sociale? L'enciclica "Laborem Exercens" di Giovanni Paolo II contiene un'affermazione totalmente innovativa: il riconoscimento del diritto dei lavoratori alla proprietà del capitale. Questo diritto si traduca su tre giustificazioni: 1. L'uomo, nel processo del lavoro, non dipende da alcuno, se non da Dio, per cui è immorale e

Continua in seconda pagina

Il termine "generalmente usato per designare forme rituali di ostilità nei confronti di quegli individui che hanno infranto determinate regole della comunità" è il "rough music" in Inghilterra, lo chavvari in Francia, la scampanata in Italia, l'haberfeld in tedesco, il theeragen, ed ancora Katzenmusik in Germania. Edward P. Thompson, uno dei principali esponenti della "nuova sinistra inglese", in un suo ormai classico studio apparso in traduzione italiana presso Einaudi con il titolo *Società patrizia cultura plebea*, ha tracciato alcune linee interpretative significative sul termine *Rough music*: ossia sullo chavvari/inglese. "Alla base di tutti i rituali elaborati", scrive Thompson, "si possono trovare le manifestazioni umane fondamentali: grida laceranti con voce roca, rissa stridule e impioleste, e mimiche oscure". Il tutto accompagnato dal frastuono dei ferri: tenaglie, tamburini, mazze di chiodi, grattar di violini, archi a bocca, corna di aniele e altri strumenti storici. Adulteri, tradimenti, galei scortrettezze nei confronti della comunità sono immediatamente soggetti ad una sorta di punizione rituale che si estrinseca appunto mediante l'uso dello chavvari. L'antropologia storica in questi ultimi anni ha dedicato intensi studi a questi temi: opere come quella del Thompson o della Nathalie Zemon Davis su *Le culture del popolo* (Einaudi, 1987), dimostrano quanto sia vivo ed attuale questo campo di studio. Comuni sono questi temi ai quali non è possibile avvicinarsi senza una complessa ed organica conoscenza scientifica dell'antropologia, della storia, della letteratura, delle tradizioni popolari.

La satira politica può rientrare anch'essa in una sorta di scampanata di chavvari: di rough music che dir si voglia. Le implicazioni letterarie, sociologiche ed antropologiche finiscono però per renderla particolarmente insidiosa qualora ci si avventuri in una sua analisi. In Irpinia esiste una discreta tradizione documentata e documentabile sulla scampanata politica. Non sempre in questo ambito rientrano i testi satirici. Due appassionati ricercatori di storia locale, Ottavio D'Antonio e Lello Guardabascio, corsi di misurarsi con temi e problematiche così complessi, hanno preferito raccogliere in un gradevolissimo volume edito dall'Associazione Circoli Culturali di Ariano,



Parodia della Rivoluzione



Dopo le Elezioni

IL VOLUME DI OTTAVIO D'ANTONIO E LELLO GUARDABASCIO

La satira politica ad Ariano tra Ottocento e Novecento

di TONI IERMANO

testi noti e poco noti della satira politica anianese tra Otto e Novecento. Intitolato *Poeti alla scudria e... poeti all'urne*, il libro finisce per essere una sorta di antologia dell'intera e problematica vicenda politica di Ariano.

In una breve premessa i due curatori chiariscono che il loro intento è quello di ricostruire la storia politica, molto spesso sconosciuta alle nuove generazioni, per capire le ragioni di un tessuto socio-culturale altrimenti dimenticato. Non a caso ad epigrafe del proprio lavoro appongono l'inizio della "secentesca" introduzione dei Promessi sposi: "L'istoria si può veramente definire una guerra illustre contro il tempo, perché togliendoci di mano gli anni suoi richiami, anziché fatti cadaveri, li rianima in vita. Il patto in rassegna e la schiera di nuovo in battaglia". Crispini, giolittiani, sandriniani, radicali, socialisti, sturziani, moderati, rivoluzionari, reazionari, ritornano con le loro poche "Atzioni gloriose" e le tante poco ricambiabili con "Titi d'oro e di seta" operazioni politiche a rivivere le loro vicende: in questo studio ritornano "il nuovo in battaglia" personaggi come Giuseppe Luparelli (1854-

1937), amministratore locale e consigliere provinciale; Ercole Caputi, l'artefice del "caputismo" ossia una forma molto detentiva di giolittismo nostrano; il barone Ottavio Anzani, il socialista riformista Creste Franza, il suo avversario Ireneo Vinciguerra, il ministro Enea Franza. Il libro comprende testi satirici riguardanti anche le vicende politiche contemporanee, ma alla satira spesso si sostituisce la denuncia, l'amara ironia, la scarsa ideologia.

La *Storia di Truschello*, apparsa nelle elezioni amministrative del 1975, e i testi degli anni Ottanta usciti a firma "Kazanga" denotano un profondo mutamento culturale della realtà ed un impegno politico certo non paragonabile a quello profuso dai versaggiatori del passato.

Gli autori dei testi raccolti dai curatori sono vari e molto diversi e la loro formazione culturale. I più noti ed efficaci autori di "satire" politiche anianesi sono Carlo Grassi (1833-1900), amico e collaboratore di quel Luigi Cassitto di Bonito che fu uno dei padri del giornalismo satirico in Irpinia; gli avvocati Antonio Maresca (1904-1984), Nicola Capobianco (1912-1985) e Nicola Di Gruttola

(1914-1985), il contadino Mario Paone (1906-1960) nonché i viventi La Vita, Monteghio e Russolillo.

Le aspre competizioni amministrative anianesi sono scandite dalla più scintillante polemica politica espressa attraverso le oltre trenta testate giornalistiche uscite ad Ariano dal 1866 al 1925. Il banchiere Luparelli lottò inutilmente per la conquista di un seggio di "Deputato" contro Alessandro Modestino di Paternopoli nel 1890 mentre sette anni dopo riesce a conquistare un posto di consigliere provinciale insieme al potente e ricco barone Ottavio Anzani, capofila del liberalismo anianese alla fine dell'Ottocento. Il giovane socialista Creste Franza lottò strenuamente prima Anzani ed poi Ercole Caputi, il rappresentante dei grandi interessi fondari. Nei primissimi anni del Novecento escono i suoi giornali "La lotta (1906-1911)" e "La riscossa del popolo" (1913-1921) con l'intento dichiarato di muovere guerra ai politici governanti. Il "caputismo" regna in contrasto sulle battute di Ariano e l'opposizione muove contro di esso con le armi affilatisime della satira politica. Nel 1907 su "La lotta" fu

pubblicato un testo anonimo intitolato "Non c'è Caputo" in cui venivano messi in risalto l'ignoranza del potente deputato di Zungoli ed i suoi difetti fisici: "Rimase stabilito il Parlamento Ziti unanime. Al dolce accento, la gran faccenda/E' eloquenza/Fecer gridare: 'Par Dio!' che scienziato Carlo di Gruttola, un avvocato che scriverà le più efficaci satire politiche contro i nuovi protagonisti della vicenda amministrativa".

Enea Franza, il socialista Ireneo Vinciguerra, i cattolici "degasperiani" saranno i suoi bersagli preferiti. Colto, arguto, concisore non superficiale del Giusti, Di Gruttola riesce a sfoderare sempre testi intrisi di sapiente venustà. La produzione del Di Gruttola dimostra quanto sia difficile parlare di una poesia di estrazione sinceramente "subalterna" in una realtà laddove solo i ceti borghesi esprimono dissenso o corse all'egemonia dei politici di turno. Un testo costante di Di Gruttola è l'impegno profuso dai candidati nel raggiungere i "catoni prima delle" "Liz-

A sinistra, due illustrazioni satiriche dal giornale napoletano "Lo Stenterello" del 1871.

A destra, un pezzo archeologico custodito nel Museo Irpino

zium", il testo "Roppo il lizzium", apparso nelle stampe aniane nelle amministrative del 1956, è in questo senso un vero classico.

Una serie di dati elettorali ed alcune interessanti riproduzioni fotografiche completano questo quadro non frammentario della vita politica ad Ariano tra Otto e Novecento. I curatori, coerenti con l'impostazione data alla loro ricerca, evitano di esprimere giudizi e lasciano parlare esclusivamente i documenti: documenti comunque partigiani, "cattivi", velenosi, satirici che vanno letti costantemente nell'ambito politico sociale in cui nacquero. Guardabascio e D'Antonio hanno realizzato questa raccolta dopo oltre dieci anni di paziente e quasi "maniacale" passione erudita. Non si dimentichi che l'autore, tra l'altro, della bellissima cartella "Le cattedralli Anzani" e di altri significativi studi di storia locale Guardabascio investe ha avuto la capacità di raccogliere una biblioteca di testi anianesi - vi sono tutte le edizioni del Parzanese - che costituisce un grande esempio di affetto e di amore per la propria terra.

Questo loro libro esce alla vigilia delle elezioni amministrative, ossia quando molti politici sono pronti ad intruppare nelle loro carrozze pattuglie di elettori.

Per usare una immagine desantianista, si permettono che i "contadini" viaggino in carrozza e loro a piedi sotto la "pioggia a secchi" fino ai seggi elettorali. La sferzante ironia del De Sanctis, anziano di un politico non eccellente del nostro Mezzogiorno per la verità, costituisce un ingrediente quasi sempre presente anche nei testi satirici anianesi.

Purtroppo, è l'appassionata raccolta di Guardabascio e D'Antonio lo dimostra, l'Irpinia, la satira, la polemica intelligente non appartengono quasi più alle recenti battaglie amministrative. Scomparsa quella che Weber chiamava "Berufung" nella vocazione alla politica, restano qui che mai in vita l'aristiano, l'arriavismo sfrenato, la subdola vocazione, quella sì autentica, al "galoppismo".

A CURA DEL TOURING

Farà tappa ad Avellino il viaggio-studi per riscoprire l'antico Sannio



Il Touring Club Italiano ha dedicato al Sannio le proprie principali iniziative previste per il 1990. Tra le manifestazioni turistiche e culturali organizzate per l'attuazione di tale programma è previsto per il prossimo mese di maggio un Viaggio-incontro nel Sannio e in altre località della Campania legate alle memorie culturali delle antiche popolazioni italiche e in particolare di quelle sannite che da tempo meritano un "risarcimento storico" anche attraverso la riscoperta e la valorizzazione della cultura e dei costumi di cui sono portatori.

Senza entrare nel merito della dibattuta questione se l'Irpinia sia l'Irpinia o basta, o sia invece da considerare terra sannita meridionale, il Viaggio-incontro prevede una visita dei partecipanti ad Avellino, nel suo fondamentale Museo Irpino ed il vicino Santuario di Montevergine, nonché a Prata P.I.U. la cui Basilica dell'Assunta conserva una catacomba paleocristiana e una precedente Basilica probabilmente del VI secolo.

Il Viaggio-incontro sarà notevole, essendo previsti ben tre giorni, ciascuno di 60-70 persone, che nei giorni 22, 23 e 24 maggio saranno nella nostra Provincia e prederanno di diretta conoscenza, per darne opportuna divulgazione, di alcune delle cose che anche questa volta offrirà per la conoscenza di quell'Italia "minore" da sempre inspiegabilmente esclusa dai grandi flussi turistici.

Si tratta di un'importante iniziativa che, al margine dell'anno del Sannio, potrà consentire l'ingresso della nostra Provincia nel più ampio programma degli itinerari di visita delle zone dell'Appennino alla ricerca degli antichi e un tempo ben detti "strattoni" percorsi della transumanza, che ebbero uno sviluppo particolarmente fitto nel vicino Molise con diramazioni verso la nostra Irpinia.

Le reticolazioni di periodica penetrazione dei greci nei pascoli dell'Irpinia, oggi difficilmente rintracciabile sul terreno per le frequenti occupazioni dei confinanti e per la sovrapposizione ad essa di strade moderne, costituisce un'occasione di significativi elementi di penetrazione anche della civiltà e della cultura prevalente pastorale dei tempi antichi nel territorio della nostra Provincia, con scambi di informazioni, di prodotti e di tecniche di cui certamente possono trovarsi i segni e le testimonianze.

L'individuazione di quelle vie armentizie costituirà un interessante motivo di richiamo turistico nei prossimi anni, se, con l'apertura prevedibile, si accentuerà la tendenza, già in atto, di una selezione degli interessi turistici in senso più squisitamente culturale e naturalistico.

Giampaolo Degano



Federico Capone

FU DEPUTATO ALLA CAMERA PER DUE LEGISLATURE

Era di Altavilla Federico Capone, l'irpino che combatté a Mentana

di NICOLA LONGOBARDI

Spesso il vorticoso viver quotidiano non lascia spazio alla ricerca delle nostre radici storiche, che pur costituiscono il substrato della realtà nella quale siamo immersi.

Fra le figure che più hanno caratterizzato la loro epoca, lasciando ancora oggi le tracce del loro passaggio, ritroviamo, sullo scenario della Alta Valle, l'illustre Federico Capone.

Questi, seguendo con ardente passione le principali vicende del suo tempo, ne divenne protagonista.

Difatti, a soli diciotto anni (correva l'anno 1867), interrotti gli studi universitari, si arruolò nelle file garibaldine, combattendo nella sfortunata battaglia di Mentana nella Compagnia di Giovanni Nicotera, nella quale si distingue per disciplina e valore.

Ritornato alla vita civile, conseguì la laurea in Giurisprudenza; ma i suoi interessi furono legati soprattutto al contatto continuo con le terre di Altavilla e con i suoi abitanti.

E questo amore per la sua terra venne premiato con la scoperta dei giacimenti di zolfo, dai quali trasse ricchezza per sé e per la "sua" gente.

Difatti le miniere del ferro, presto lavoro a centinaia di operai, quali ebbero sempre stima e sentimenti di profonda riconoscenza nei confronti di Federico Capone, nel quale non videro mai la figura del "padrone" burbero e

severo. Proprio l'interesse sempre mostrato nei confronti dell'Irpinia lo portò ad accettare, nel 1882, la proposta di una candidatura quale deputato al Parlamento del Regno d'Italia, proclamato non molti anni prima.

La certa non facile battaglia elettorale lo vide vittorioso, e, con condivisibile orgoglio, si trovò a sedere nei banchi dell'estrema sinistra, nei quali sedette anche Garibaldi. Egli fu deputato alla Camera per la XV e per la XVI legislatura, portando in Aula le istanze della sua povera e sempre bistrattata Irpinia. Egli ebbe fra i suoi numerosi amici illustri personaggi, fra i quali Bovio, anch'egli deputato dell'estrema sinistra, Roberto Matteo Mignanni, che partecipò con ardore alle battaglie per l'Italia Irredenta, Roberto Mirabelli e Antonio Gaetani di Laurenzana, fondatore del giornale *Pro Patria*.

Ma ciò che più gli colpisse di questo personaggio è la nobiltà di sentimenti espressi soprattutto in momenti terribili, come il terremoto di Casamicciola del 1883, e la terribile epidemia di colera che colpì l'Irpinia nel 1887.

Il 28 luglio del 1833 una catastrofe colpiva Casamicciola, luogo dove il Capone era solito trascorrere le sue vacanze. Questi immediatamente si recò ad Altavilla al fine di raccogliere gli uomini e le attrezzature necessarie al soccorso delle popolazioni bisognose; numerose vite furono tratte in salvo, grazie al coraggio suo

e dei suoi operai. La sua opera si mostrò preziosa anche durante l'epidemia di colera che colpì, nel 1887, l'Irpinia.

Lasciato in tutta fretta Londra, dove si era recato per esperimenti aeronautici di cui era appassionato, raggiunge le terre colpite dal terribile morbo.

La generosità della sua infaticabile opera di soccorso lo portò a contrarre il male, al quale però sopravvisse, anche se il colera lascia comunque un insanabile traccia.

Successivamente il Capone si recò nell'eremo dei Camaldoli, un monastero abbandonato che sorge sui fianchi del Vesuvio, nei pressi di Torre del Greco, per trovare serenità nei meravigliosi boschi che circondano il Palazzo. Uomo di grande ingegno e di intelligenza eclettica, ebbe fra le altre passioni quella del volo, alla quale si dedicò con ardore, cercando conferma delle sue idee nella realizzazione di numerosi prototipi, costruiti con la collaborazione di ingegneri e di operai di diverse nazionalità.

La morte sopraggiunse nel 1918 nella Villa Borrelli, fra Torre del Greco e Torre Annunziata, e destò grande sconcerto in quelli che avevano conosciuto la nobiltà d'animo di Federico Capone, uomo della nostra Irpinia.

Isveimer

La banca a medio termine per il Mezzogiorno

L'Isveimer finanzia le attività produttive, italiane e straniere, del Mezzogiorno continentale: finanziamenti a tasso agevolato, di mercato e in valuta, per l'industria, il commercio, le esportazioni, le comunicazioni, i trasporti, i servizi.



La solidità patrimoniale e la fiducia internazionale garantiscono la costante ascesa dell'Istituto e la realizzazione dei programmi di sviluppo delle aziende, confermando la sua posizione di punto di riferimento per l'imprenditoria meridionale.

Isveimer

Istituto per lo Sviluppo Economico dell'Italia Meridionale

SEDE: Napoli - Via A. De Gasperi, 71 - Tel. (081) 7853111 - Telex 711020 - 722282 - Telefax (081) 420043 - 205417

UFFICI

Lazio: Roma - Via Giacomo Carissimi, 26
Tel. (06) 869251-2-3-4
Telex 621245 / Telefax (06) 6751153-869254

Abruzzo: Pescara - Via Regina Elena, 119
Tel. (085) 377106-7-8-9
Telefax (085) 377109

Calabria: Catanzaro - Via De Filippis, 72
Tel. (0961) 53111-2-3-4
Telefax (0961) 53114

Basilicata: Potenza - Via Sicilia, 67
Tel. (0971) 27431/20991-2
Telefax (0971) 20992

Molise: Campobasso - Via Roma, 25/a
Tel. (0874) 96241-2

Puglia: Bari - Viale della Repubblica, 111
Tel. (080) 228355 PBX
Telefax (080) 226835

Milano: - Via Turati, 29
Tel. (02) 6571951-2
Telefax (02) 6571952

RAPPRESENTANZA: Londra
65 Queen Street/EC4R-1EH
Tel. 00441/2839981
Telex 887554
Telefax 00441/2839712